

LA GIORNATA

Ogni disparità è una violenza

C. COCCO, W. LONGHI



Questo articolo si inserisce all'interno di una giornata che richiama tristemente alla coscienza quella parte di popolazione femminile che, ancora oggi, subisce violenza.

Nella quotidianità di alcune relazioni, atti di amore e di violenza si possono alternare, sovrapporre e confondere secondo una ciclicità dai labili confini che rende complesso riconoscere e chiamare violenza ciò che stanno vivendo.

CONTINUA A PAGINA **38**

L'Adige – 25 novembre 2020

(segue dalla prima pagina)

Comprendere pienamente la differenza tra questi diversi concetti aiuta a conoscere quali siano gli ostacoli, interni ed esterni, tra cui i pregiudizi, che le donne devono affrontare quando portano alla luce la loro condizione di maltrattamento: l'idea di "tradire", denunciando, chi dice di amarle, genera confusione, resistenza e grande sofferenza. La querela è considerata come l'ultima possibilità a fronte di pregresse strategie sempre più fallimentari che spesso perpetuano questo ciclo di violenza. A questo può aggiungersi il terrore legato al fatto che la violenza possa continuare anche dopo la fine della relazione o accentuarsi a seguito dell'attivazione di percorsi giudiziari, come nella separazione o nei casi di ammonimento. Cosa differenzia, quindi, una relazione d'amore da una incardinata sulla violenza? Nell'accezione matura e reciprocamente rispettosa del termine amore non esistono nuclei come la paura, il disprezzo o il dominio asimmetrico di una parte sull'altra. Nella relazione d'amore il conflitto dovrebbe essere vissuto nella sua primaria accezione di "cooperazione", ovvero una dinamica costruttiva volta alla ricerca del compromesso, che passa attraverso l'espressione di sé e che porta a una più profonda reciproca conoscenza. Di contro, l'amore tossico, non conosce gli aspetti reali del piacere, della gioia, della crescita, della libertà, dello scambio, dell'arricchimento reciproco.

La Giornata

Ogni disparità rimane una violenza

CRISTINA COCCO, WILMA LONGHI

Nella violenza il conflitto si spoglia di quest'accezione di scambio costruttivo per vestire un'armatura bellica che colpisce la comunicazione tra le parti coinvolte, rendendola uno strumento per attaccare e squalificare la relazione stessa.

La violenza domestica può essere caratterizzata da diverse forme di coercizione che possono riguardare la sfera fisica, psicologica, economica, sessuale. Non sono da sottovalutare altre forme di violenza, culturalmente apprese, come il sentirsi responsabili di dover assolvere agli obblighi coniugali nonostante si viva in un clima maltrattante.

La violenza psicologica comprende atteggiamenti intimidatori, minacciosi, vessatori e denigratori da parte del partner, che ricorre anche a tattiche di isolamento da amicizie e parenti, luoghi, abitudini. Sono molti i casi in cui le donne arrivano a perdere il senso di autoefficacia, mettendo in dubbio anche la propria stabilità mentale e perdendo talvolta totalmente la fiducia negli altri. Generalmente la violenza domestica non si caratterizza sin dall'inizio del rapporto con maltrattamenti di tipo fisico ma di tipo psicologico meno evidenti, più

subdoli, indebolendo la persona che subisce attraverso un continuo condizionamento intellettuale e morale. Tali meccanismi sono alternati con momenti di false riappacificazioni, come in una sorta di luna di miele, strumentale e destinata a durare per un periodo limitato. Questo crea una confusione nella donna che genera la tendenza a voler credere e sperare che il compagno sia finalmente cambiato; in realtà si tratta solo di un meccanismo strategico messo in atto dall'uomo per continua ad esercitare il controllo sulla compagna (Baldry, A.C., 2008).

In alcuni casi l'impostazione valoriale impartita dalla famiglia d'origine e da una precisa cultura di appartenenza, rafforzate dalla necessità e dall'idea di conservare una buona immagine di sé davanti alla società e unita al bisogno di proteggere i figli, rende difficoltoso superare i propri stessi pregiudizi. I pregiudizi che riguardano le donne, come sostiene il giudice penale Paola Di Nicola dell'EIGE (European Institute for Gender Equality), hanno la prerogativa di appartenere all'intera umanità che si ritrova a condividere ogni giorno, al di là dei confini spazio e tempo, "un'identica impari struttura di relazione tra uomini e

donne" che proprio nel pregiudizio basa le sue fondamenta, mantenendo tutt'oggi, in molti posti del mondo, la donna in un ruolo depotenziato e subalterno.

Le differenze di genere sono favorite anche dalle modalità con cui i genitori allevano i propri bambini. Ad esempio capita spesso che i genitori, specialmente quando il bambino è ancora piccolo, possono essere compiacenti verso un gesto aggressivo del figlio maschio, poiché esso viene visto come indice di forza e di futura autoaffermazione. Infatti si tende ad avere una maggiore tolleranza rispetto ai comportamenti aggressivi espressi dai maschi e ciò può costituire un mediatore ambientale che potenzia le originarie differenze di genere facendo sì che i comportamenti violenti siano nettamente più frequenti nei maschi (Muratori, F., 2005).

Parallelamente, cadere nella demonizzazione del genere maschile sarebbe una distorsione gravemente pregiudizievole. Vogliamo ricordare tutti quegli uomini, mariti, padri, compagni che desiderano vivere all'interno delle loro relazioni una dimensione simmetrica e che sostengono, insieme alle donne, direttamente o indirettamente, le pari opportunità. Possiamo definirci attivamente coinvolti nella lotta contro la violenza di genere quando rifiutiamo di aderire a una cultura che non considera nella stessa misura donne e uomini.

Cristina Cocco, Wilma Longhi
*Consigliere dell'Ordine
degli Psicologi di Trento*